



I quaderni di Segesta

Progetto
Archivio delle Memorie
degli Ospiti delle Residenze Segesta2000



GRUPPO SEGESTA
ASSISTENZA E SANITÀ



Questo Quaderno raccoglie gli elementi del Progetto
“ Archivio delle Memorie ”, del Corso di formazione
rivolto agli operatori e dell’esperienza pratica realizzata.
Febbraio - Giugno 2005.





Progetto
*A***Archivio delle Memorie**
degli Ospiti delle Residenze Segesta2000



Indice

Introduzione

PARTE PRIMA: Ricordare e narrare

1. LA BIOGRAFIA

- 1.1 Che cos'è la biografia?
- 1.2 Chi è il biografo?
- 1.3 Quali sono i limiti della biografia?

2. L'AUTO-BIOGRAFIA

- 2.1 Che cos'è l'auto-biografia?
- 2.2 L'auto-biografia è una narrazione privata?
- 2.3 Quali sono i limiti dell'auto-biografia?

3. IL METODO AUTOBIOGRAFICO

- 3.1 La memoria umana
- 3.2 La memoria digitale
- 3.3 La memoria autobiografica
- 3.4 Il significato dei ricordi
- 3.5 La memoria degli anziani

PARTE SECONDA: Il Progetto

1. NASCITA DEL PROGETTO

- 1.1 L'idea del Libro
- 1.2 Ricadute positive

2. LO SVILUPPO

- 2.1 Prima fase: Creazione dei presupposti operativi
- 2.2 Seconda fase: Ascolto e valutazione
- 2.3 Terza fase: Racconti
- 2.4 Quarta fase: Aspetti legali e privacy

3. LE ESPERIENZE PRATICHE

- 3.1 Residenza Santa Giulia (RSA e CDI) e Santa Chiara - Milano
- 3.2 Residenza Sant'Andrea - Monza
- 3.3 Casa di riposo Città di Verona - Verona

4. BILANCIO COMPLESSIVO

PARTE TERZA: Bibliografia



Prefazione

Il Gruppo Segesta, presente sul mercato dei servizi socio-sanitari da oltre un decennio, ha costituito al suo interno la società Segesta2000, con una duplice finalità:

- supportare lo sviluppo manageriale del gruppo stesso, con servizi che vanno dal controllo qualità, al controllo di gestione, alle politiche di gestione delle risorse umane, al marketing e alla formazione.
- studiare nuove forme e tipologie di servizi alla persona per quelle fasi della vita che necessitano di supporto assistenziale.

Segesta2000, a partire dalla sua costituzione, ha realizzato numerose iniziative e convegni sui temi riguardanti l'organizzazione dei servizi socio-sanitari con lo scopo principale di far conoscere i propri modelli assistenziali, sia nell'ambito residenziale che domiciliare, ma soprattutto di confrontarsi con gli interlocutori istituzionali e con le diverse realtà assistenziali presenti sul mercato.

Tutti i convegni organizzati hanno ottenuto un'ampia partecipazione di pubblico, con presenze massicce di operatori, di enti, di aziende, di cooperative e anche di utenti dei servizi.

L'apertura e il confronto con l'ambiente esterno continua ora con la pubblicazione dei QUADERNI DI SEGESTA2000 con lo scopo di raccontare e rendere trasparente ai committenti, clienti, concorrenti, collaboratori e operatori, quali sono le idee e i modelli assistenziali che guidano il gruppo.

Il Quaderno che qui presentiamo descrive le tappe relative allo sviluppo del progetto "Archivio delle memorie degli ospiti delle nostre Residenze": un progetto a carattere sociale e culturale che punta a valorizzare le persone anziane e le loro esperienze di vita, sollecitandole a ricordare, a parlare di sé, a farsi instancabili attori di comunicazione tra passato e presente, ad essere testimoni preziosi di un tempo lontano nel quale affondano le radici delle nostre comunità.

I contenuti del progetto hanno trovato una prima espressione concreta nella pubblicazione del volume edito da Segesta2000 a dicembre 2005, dal titolo "Per il piacere di ricordare", a cura di Mariella Mugnai.

Il libro, pubblicato dall'editore Unicopli, con il contributo scientifico di Duccio Demetrio e con il patrocinio dell'Università Bicocca di Milano, della Provincia e del Comune di Milano, oltre che dei Comuni di Monza e Verona, conta ben 56 Autori, tutti ospiti delle nostre Residenze, e raccoglie i loro Racconti e Storie di vita.

I risultati di questa esperienza ci incoraggiano a proseguire sulla linea della stimolazione, dell'ascolto, della trascrizione delle storie personali dei nostri ospiti, fino a farne un vero e proprio metodo di lavoro, una parte integrante della professionalità dei nostri operatori.

Il Presidente del Gruppo Segesta
(Mariuccia Rossini)



INTRODUZIONE

L'idea di questo libro ha preso forma nel gennaio del 2004. Inizialmente si pensava alla realizzazione di un prodotto diverso, con una veste editoriale da strenna natalizia destinato, per il suo contenuto, ad un pubblico infantile.

Nel corso di verifiche e confronti successivi ci si è poi resi conto che si poteva puntare a un prodotto di maggiore impatto, sia sul piano sociale che culturale, mirando ai lettori adulti: non solo agli ospiti e ai suoi parenti, ma a tutti coloro che fossero interessati ad “attingere nel passato la consapevolezza di sé...” per “...la progettazione di un futuro ben radicato in tradizioni, idee, consapevolezze”. (Daniela Benelli, Assessore alla cultura, culture e integrazione provincia di Milano).

La nostra maggiore preoccupazione stava nelle prevedibili difficoltà a raccogliere il materiale utile alla stesura di un libro: il coinvolgimento di molti ospiti non sarebbe stato sempre facile, prevedevamo barriere di riservatezza, sensazioni di inadeguatezza, forse anche di diffidenza, per non parlare delle più semplici lacune di memoria.

Per trovare risposte a questi timori e conoscere strumenti e metodologie adeguate allo scopo, ci siamo affidati ad uno dei maggiori esperti sulla valorizzazione delle memorie individuali, il professor Duccio Demetrio, docente alla Università Bicocca di Milano e co-fondatore della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, in Toscana.

Nel febbraio 2005, con il suo contributo, ha preso il via un paziente lavoro di raccolta delle memorie autobiografiche da parte degli animatori e degli educatori nelle nostre Residenze di Milano, Monza e Verona. Sono state realizzate occasioni di incontro, sia individuali che di gruppo, favorevoli all'insorgere della confidenza e del parlare o (quando possibile) scrivere di sé.

Il risultato è stato assolutamente al di sopra delle aspettative. Gli ospiti si sono dimostrati pronti a farsi coinvolgere e a rispondere positivamente alle stimolazioni sul proprio passato: i ricordi sono fluiti come un fiume in piena, la vitalità e freschezza dei racconti ci ha sorpresi, abbiamo visto nascere tra gli ospiti e gli animatori e tra gli ospiti stessi un clima di affettuosa confidenza, di interesse reciproco.

Possiamo dire di aver verificato una “valenza terapeutica” diffusa, ingenerata da tale attività, come il miglioramento dei rapporti interpersonali, la crescita dell'auto-stima, il recupero del significato della propria esistenza, come pure una forte motivazione nel personale di supporto.

Grazie ad un sapiente lavoro di coordinamento, le singole storie hanno trovato il giusto collocamento e la adeguata valorizzazione in un unico volume che è stato dato alle stampe a settembre, per l'uscita prevista a Natale scorso. Ci resta il rimpianto di aver dato voce, per il momento, soltanto ad alcune “gocce” in un “mare”. Ma il metodo di lavoro con gli ospiti è stato acquisito e la cultura dell'ascolto, dell'attenzione alle storie personali, della sensibilità per il vissuto di ciascun ospite è entrato a far parte della filosofia e cultura aziendale.

Vanno sottolineati infine la pronta risposta, il sostegno morale e l'apprezzamento ricevuti dalle pubbliche strutture cui abbiamo sottoposto il risultato finale del nostro lavoro.

Oltre al Patrocinio dell'Università Bicocca, concessoci su indicazione del prof. Duccio Demetrio dal Consiglio di Facoltà, abbiamo ottenuto il patrocinio del Comune di Milano, grazie alla dott. Tiziana Maiolo, Assessore Politiche Sociali, alla dott. Luisa Anzaghi, Direttore Centrale e alla dott. Piera Toletti.

Il Patrocinio della Provincia di Milano è stato concesso dal dott. Filippo Luigi Penati, Presidente, e dalla dott. Emanuela Paganin, Servizio Segreteria Presidenza.

Il Patrocinio del Comune di Monza è stato concesso dalla dott. Gabriella Rossi, Assessore ai Servizi Sociali e dal dott. Fulvio Amendola.

Il Patrocinio del Comune di Verona è stato concesso per il gentile intervento del dott. Salvatore La Cagnina, Assessore ai Servizi Sociali, e della dott. Marcella Rossetto, Consulta della Famiglia.

Di quest'ultima in particolare riportiamo la toccante lettera inviataci lo scorso 11/01/2006

“Gent.ma dott. Ferioli,

sono Marcella Rossetto, lavoro ai Servizi Sociali del Comune di Verona, mi occupo della Consulta della Famiglia e dell'Ufficio Patrocini per le Associazioni che ne fanno richiesta.

La Vostra iniziativa è stata davvero lodevole e mi sembra doveroso ringraziare non solo per il Libro “Per il piacere di



ricordare” che ho gradito moltissimo, ma anche per l’opportunità che avete dato agli ospiti delle Case di Riposo. Tanti tra loro potrebbero dire qualcosa di significativo a ciascuno di noi, e tanti tra loro potrebbero narrare il romanzo o la tragedia della loro vita, illuminando le nostre esistenze. Penso che ascoltandoli ci renderemmo conto di quante cose preziose mancano nel nostro bagaglio umano e culturale. Colgo l’occasione per augurare un nuovo anno di serenità e ringrazio di cuore

Marcella Rossetto

(Mi permetto di allegare una breve poesia dedicata con affetto alle persone sole)

ESSERE SOLI

*Essere soli
ma sentirsi amati da Te,
mio Dio.
Essere soli
e ascoltare la Tua voce
nel profondo silenzio
di una solitudine
amica.
Essere soli,
ed essere in molti,
come le stelle,
a rischiarare
il buio dell’esistenza...*

Marcella Rossetto



PARTE PRIMA

Ricordare e narrare

1. LA BIOGRAFIA

1.1 Che cos'è la biografia?

La BIOGRAFIA è il materiale storiografico relativo al percorso esistenziale di un singolo individuo o di una comunità (familiare, amicale, geografica, ecc.).

Solitamente la BIOGRAFIA ripercorre una traiettoria umana giunta allo stadio adulto/anziano, le cui vicende costituiscano un motivo di interesse sociale, religioso, letterario, ecc.

BIO= vita

GRAFIA= scrittura

1.2 Chi è il biografo?

E' il cronista che fa confluire gli eventi (di cui la biografia rappresenta una testimonianza diretta o indiretta) in una narrazione organizzata secondo tappe cronologiche e momenti esemplari: questo non solo quando ci sia un evidente intento celebrativo (come nel caso di biografie di santi, eroi, statisti, generali, ecc.) ma anche nel caso di una biografia apparentemente banale, per la scarsa rilevanza degli eventi che l'hanno contrassegnata.

Ciò che conta nella biografia è la possibilità che questa divenga metafora, simbolo, raffigurazione.

Colui che:

- *attribuisce significati più ampi a una singola vita, dandole un valore simbolico, sociale.*

In questo modo il biografo si rende formatore o de-formatore della vita altrui.

Il suo compito è di comporre o ricomporre i frammenti esistenziali di una o più esistenze in un unico insieme chiamato **“vissuto”**. Può lavorare su un “vissuto” lontano o vicino a lui, può talvolta aver ricevuto il mandato direttamente dallo stesso individuo di cui racconta la vita.

Comunque egli stabilisce un nesso logico o analogico tra le varie parti di quell'intero esistenziale che è il “vissuto”, affinché la loro interazione conferisca un senso alla vita, anche la più scomposta.

- *ricomponi i frammenti esistenziali, legandoli con un nesso logico e creando un intero “vissuto”*

Ogni “vissuto” autobiografico è però sempre un **“ri-vissuto”** cioè una copia dell'originale, poiché il biografo mette una parte di sé nella biografia di cui è autore. Non necessariamente mistificando o stravolgendo i fatti, ma per il fatto stesso che adotta processi cognitivi suoi, che utilizza il proprio stile mentale, che compie scelte personali per descrivere e collegare episodi, per presentare avvenimenti, per stabilire coerenze.

- *crea un nuovo vissuto, interpretato, perché mette una parte di sé nella biografia di cui è autore.*

1.3 Quali sono i limiti della biografia?

La biografia è dunque un delicato atto interpretativo, risultato dell'incontro tra due diversi mondi:

- quello del biografo, con la sua personale storia mentale e culturale
- e quello del protagonista sul quale il biografo scrive o narra.

Questo incontro è una sorta di “accoppiamento” (volontario o meno) tra due soggetti talvolta vicini ma nella maggior parte dei casi lontanissimi fra loro nel tempo, che possono essersi conosciuti oppure trovarsi ad una reciproca incolmabile distanza.

Il silenzio dell'attore protagonista di cui si racconta la vita.



La caratteristica propria della narrazione biografica cioè il “silenzio” dell’attore principale, l’impossibilità del protagonista di contribuire al racconto, ne rappresenta anche il limite, del quale è necessario tenere conto come percorso cognitivo. A questo si può anche aggiungere il rischio di una eccessiva “invasione di campo” da parte del biografo, di un suo bisogno di “trovare un senso” ai non-sensi della vita altrui. Questi due elementi fanno dell’approccio biografico un metodo cognitivo cui avvicinarsi con la dovuta discrezione.

La tendenza del biografo a “trovare un senso” ai non-sensi della vita altrui.

2. L’AUTOBIOGRAFIA

2.1 Che cos’è l’auto-bio-grafia?

E’ il racconto retrospettivo che una persona reale fa della **propria** esistenza.

Affranca il soggetto dal rischio della manipolazione o falsificazione. E’ un metodo cognitivo di carattere “ri-cognitivo” perchè pone una storia di fronte a sé stessa e la riconsegna al suo legittimo autore per ricostruire la sua memoria personale.

E’ una storia raccontata **a** se stessi **da** se stessi, pensando che possa costituire motivo di interesse per altri: l’autore si mette in scena per conoscersi e per farsi meglio conoscere dagli altri.

AUTO = propria

BIO = vita

GRAFIA = scrittura

2.2 L’auto-bio-grafia è una narrazione privata?

Solo apparentemente l’autobiografia è una narrazione privata. In realtà

- è desiderio di auto-presentazione,
- è rappresentazione del proprio passato popolato da altri attori,
- è specchio di eventi condivisi da altri, soggettivamente re-interpretati.

Si parla di sé ma nel contesto di altri, in un continuo sovrapporsi con altri personaggi e altre vite.

2.3 Quali sono i limiti dell’ auto-biografia?

Si ripropone il rischio conoscitivo che potrebbe verificarsi nella biografia, perché il soggetto è al contempo

- *biografo* (ricostruisce la vita di altri re-interpretandola a modo suo)
- *e auto-biografo* (cerca nella propria esistenza le prove di quanto gli interessa far conoscere di sé).

Tendenza alla manipolazione.

Non a caso le autobiografie più affascinanti e che più resistono all’oblio sono quelle che mantengono in sé una dimensione incompiuta: quando cioè l’autore-personaggio accetta l’ansia di non sapere auto-comprendersi del tutto e, non riuscendo a dare un ordine logico al proprio passato, si limita all’autoanalisi, a una conversazione con se stesso pressoché indefinita e indefinibile.

Tendenza alla semplificazione della propria e altrui esistenza.



3. IL METODO AUTOBIOGRAFICO

3.1 La memoria umana

Nell'attività umana del "ricordare" interagiscono tre differenti processi mentali:

- il conservare intatti nella mente gli eventi del passato
- il dimenticare, avere delle lacune cognitive
- il recuperare, evocare, riportare alla mente qualcosa che si possedeva un tempo e che poi è stato cancellato.

1. Memoria/rimembranza
2. Oblio
3. Rievocazione/reminiscenza o anamnesi.

3.2 La memoria digitale

Oggi viviamo in un'epoca dove tutto è digitalizzabile e archiviabile: il computer memorizza tutto, la sua capacità di immagazzinare dati ed eventi è immensa, la sua precisione assoluta. La memoria digitale è... inesorabile e prefigura un futuro dove la lista dei ricordi può essere infinita e infallibile.

Si tratta dunque di una memoria attendibile? Di una memoria perfetta? Lo sarebbe... se non mancasse qualcosa che il computer non può dare. E' una memoria a cui manca l'anima.

*È infinita
È infallibile
Ma... non è perfetta!*

3.3 La memoria autobiografica

La memoria umana, invece, è mutevole, dinamica, per certi versi inattendibile, è sostanzialmente rievocativa, ha carattere soggettivo e soffre di lacune, dimenticanze anche vistose, non è delegabile alla tecnologia.

Ricordare è un'operazione complessa perché richiede la capacità di selezionare, scegliere e ridare vita a episodi ed esperienze avvenute nel passato. La memoria rielabora continuamente i ricordi trasformandoli, sulla base delle emozioni personali.

Ricordando e narrando agli altri in un certo senso ci si modifica un po', perché si comprende qualcosa di più di ciò che si è vissuto, si progredisce e si cresce in consapevolezza.

*La memoria umana non è
oggettiva, è costruita sulle
emozioni personali.*

*non esistono ricordi puri,
ma solo ricordi-dei-ricordi*

Nella produzione autobiografica la persona che si abbandona ai ricordi vive una sorta di sdoppiamento perché, per guardare dentro di sé deve, in un certo senso, uscire da sé, guardarsi da fuori.

Nell'abbandonarsi ai ricordi l'auto-biografo spesso coglie la coesistenza di svariate biografie di sé, forse anche tra loro disarmoniche:

- vita sentimentale,
- vita professionale,
- vita genitoriale,
- vita meditativa

Le molteplici configurazioni di sé talvolta possono essere ancora vitali e in corso di evoluzione esistenziale, oppure possono essere smarrite o interrotte.

1° sdoppiamento:

*- necessità di collocarsi al
di fuori di sé come se si
parlasse della vita di
qualcun altro*

*- necessità di guardarsi
dentro e scoperta di
molteplici identità
coesistenti.*



In questo processo l'identità si frammenta e si ricompone di continuo portando il soggetto ad un nuovo sdoppiamento:

- da un lato il bisogno di identificare nel passato le tracce della continuità col presente, di collezionare i fatti che possano fornire l'affresco complessivo del proprio percorso di vita: visione d'insieme dei frammenti vissuti giorno dopo giorno e attribuzione ad essi di una logica, di un disegno complessivo.
- dall'altro il bisogno di rivisitare il presente attraverso il passato: c'è la ricerca dei dettagli del proprio mosaico esistenziale, c'è la raccolta dei frammenti lasciati sul cammino, una ricerca interiore popolata da figure dell'immaginario, slegate dai vincoli della temporalità, sulle quali non pesa la necessità della spiegazione, della logica, e per le quali si accetta la opacità del mito.

3.4 Il significato dei ricordi

Nella narrazione autobiografica non importa tanto la verità assoluta dei fatti e delle situazioni di vita narrati, quanto piuttosto la risonanza interiore degli avvenimenti.

Non tutto si ricorda né si può ricordare, ma ciò che interessa nella narrazione di sé sono i criteri della selezione che spingono il narratore a ricordare, a trasfigurare o invece a dimenticare.

Ricordando e narrando si sceglie di donare agli altri, di farsi testimoni di un passato. L'attribuzione di significato ai fatti narrati trasforma la narrazione in strumento di maggiore conoscenza, crea un legame fra le diverse generazioni.

L'attribuzione di un significato agli eventi vissuti e la loro risonanza interiore: questo fa del ricordare e del narrare un atto sociale e politico. Questo è il suo valore. Questa è l'anima che manca alla memoria digitale.

3.5 La memoria degli anziani

Dalle precedenti riflessioni sul significato dei ricordi, applicate all'universo delle persone che appartengono all'età anziana, in particolare quelle ospiti delle nostre Residenze, abbiamo potuto trarre quattro considerazioni:

1. Per le persone anziane è più facile mantenere la lucidità di pensiero, e quindi la propria identità, quando riescono ad entrare in relazione con gli altri ospiti, attingendo alla propria ricchezza affettiva ed emotiva, ed esplorando insieme agli altri le potenzialità della memoria
2. Il desiderio delle persone anziane di lasciare una traccia di sé e vincere il silenzio dell'indifferenza va legittimato e incoraggiato perché ogni persona ha vissuto una storia importante e, finché esiste, continua a tessere la propria storia. Essere stimolati a riconoscere l'unicità, la particolarità, l'indelebilità di tutto ciò che si è costruito nel passato serve per accettare con maggior gusto il presente e desiderare ancora di far qualcosa di utile nel futuro

2° sdoppiamento:

- *da un lato il ricordo della "storia": la vita esteriore della persona, inserita in un contesto storico/sociale*
- *dall'altro il ricordo del "mito": la vita interiore del soggetto, quello che è stato, quello che non è più, quello che avrebbe voluto essere.*

- *La memoria digitale riporta i fatti con precisione assoluta.*

- *La memoria autobiografica ne riporta la risonanza interiore, attribuisce loro un significato.*

Il mantenimento delle capacità cognitive può essere migliorato grazie alla valorizzazione della propria identità e alla relazione con gli altri.

Il desiderio di lasciare un ricordo di sé va incoraggiato perché aiuta a vivere meglio il presente.



3. Il racconto delle storie di vita può costituire un percorso di riabilitazione e animazione particolarmente adatto alle persone anziane: i sentimenti di inadeguatezza che in genere prevalgono in fase iniziale con la sensazione di non avere storie interessanti da raccontare, o peggio di avere solo storie negative di fallimenti, limitazioni, lutti, lascia piano piano il posto a una presa di coscienza dell'interesse suscitato nell'ascoltatore e produce un miglioramento della propria immagine e dell'autostima. La narrazione autobiografica può diventare "racconto terapeutico".

4. La narrazione delle vicende individuali degli ospiti delle RSA, con un'età media intorno agli 80 anni, ha il pregio di far conoscere ai più giovani e far rivivere un mondo quasi definitivamente scomparso, nel quale tuttavia ciascuno di noi ritrova le proprie radici.

La narrazione autobiografica può costituire un percorso riabilitativo di recupero dell'autostima.

Il valore della memoria va sottolineato come ponte fra le generazioni.

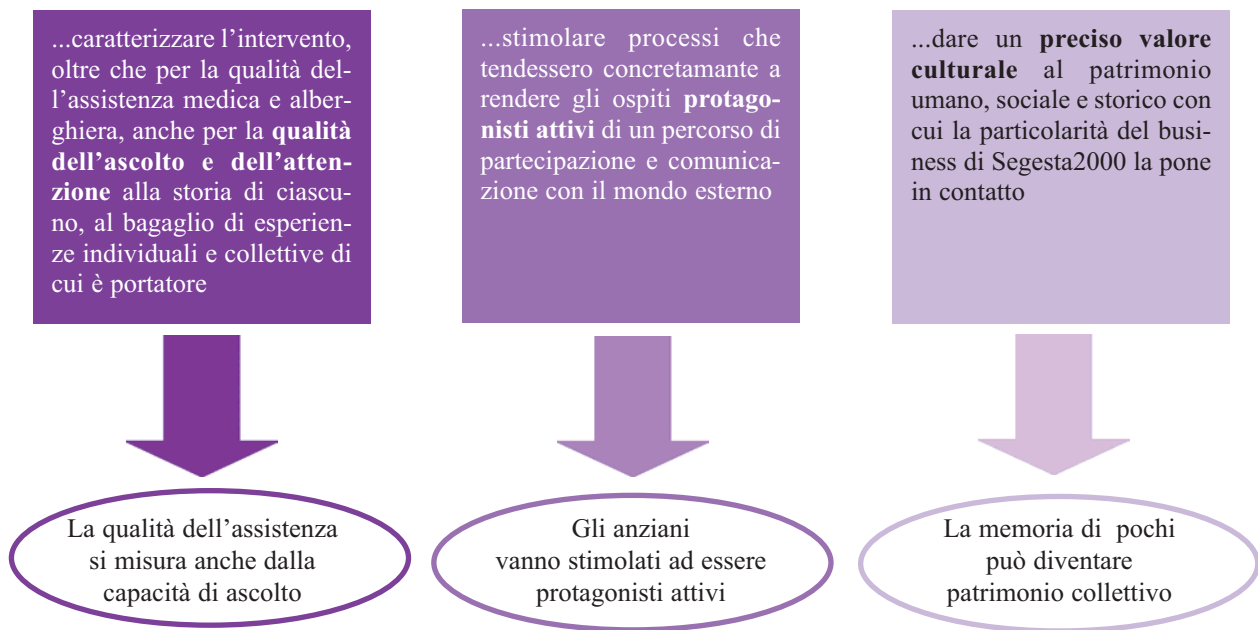


PARTE SECONDA

Il Progetto

1. NASCITA DEL PROGETTO

Le riflessioni sul valore della memoria hanno prodotto l'interesse a sperimentare nelle Residenze Segesta2000 nuovi percorsi di intervento e di cura che si ponessero l'obiettivo di...



1.1 L'idea del Libro

Sulla base di tali considerazioni Segesta2000 ha progettato di dare valore alle tante narrazioni autobiografiche raccolte nelle proprie RSA realizzando un prodotto che rendesse tangibili le potenzialità e le opportunità insite in esse. Ha così deciso di realizzare e donare agli ospiti un Libro...

*un libro scritto da loro,
di cui loro stessi sono
gli autori*

La certezza era che le **ricadute positive** avrebbero riguardato un pubblico molto vasto, rappresentato non solo dagli ospiti e dai loro parenti, ma anche dagli operatori del Gruppo Segesta e dalla collettività intera.



1.2 Ricadute positive

| | |
|---------------------------------------|--|
| per gli ospiti: | <ul style="list-style-type: none">- suscitare la riappropriazione collettiva del loro passato- stimolare il confronto tra aspetti comuni delle storie- rafforzare la consapevolezza del valore delle esperienze vissute, delle capacità dimostrate, di poter essere d' esempio e quindi anche aiutare gli altri: in pratica produrre autostima- riportare alla luce i ricordi, anche quelli negativi, per attribuire loro un senso, fornire l'occasione per "elaborarli" e farli uscire dal silenzio- migliorare la relazione tra le persone ospiti, la disponibilità ad ascoltarsi e aiutarsi- produrre in loro una accettazione più serena della situazione attuale |
| per gli operatori del Gruppo Segesta: | <ul style="list-style-type: none">- coordinare le esperienze degli animatori, creare opportunità di confronto- migliorarne l'approccio professionale, fornire una metodologia riproducibile- avviare, dove possibile, una archiviazione sistematica delle memorie autobiografiche potenzialmente a disposizione per partecipare a più ampi progetti nazionali di conservazione della memoria collettiva- dare un segnale forte della qualità dell'attenzione e dell'ascolto che caratterizzano il rapporto del personale Segesta2000 con gli ospiti |
| per la collettività: | <ul style="list-style-type: none">- conoscere la storia attraverso le tante piccole testimonianze di vita vissuta- cogliere il valore della conservazione della memoria- spezzare il clima di isolamento che troppo spesso avvolge il mondo senile |

“...Occorre piuttosto fare in modo che itinerari quali si sono sperimentati nelle sedi Segesta diventino, oltre che degli stili di lavoro continuativi, una parte integrante della professionalità degli operatori...” ...L'itinerario sperimentato “è dunque ben più che una tecnica. Vuole essere una cultura della cura e una cultura della partecipazione...”.

Con queste parole, riprese dalla sua Presentazione del libro di Segesta2000 intitolato “Per il piacere di ricordare”, il professore Duccio Demetrio, dopo aver tenuto un apposito Corso di Formazione ai nostri educatori ed animatori, ha premiato nel migliore dei modi il lavoro fatto e soprattutto ha messo a fuoco la **filosofia** aziendale che ha dato vita al progetto stesso.



2. LO SVILUPPO

Il lavoro ha comportato quattro fasi che, seppur differenti tra loro, non sono state mantenute rigidamente separate ma si sono integrate nel corso della attività.

| | |
|----------|--|
| Prima: | <i>Creazione dei presupposti operativi</i> |
| Seconda: | <i>Ascolto e Valutazione</i> |
| Terza: | <i>Racconti autobiografici</i> |
| Quarta: | <i>Liberatorie</i> |

2.1 Prima fase: Creazione dei presupposti operativi

Gennaio - Febbraio 2005

- Individuazione per ciascuna residenza del personale adatto alla funzione di tutor per l'aiuto all'emersione delle memorie: educatori, psicologi, animatori, terapisti della riabilitazione selezionati per la consuetudine al rapporto di confidenza e fiducia con gli ospiti e le famiglie.
- Progettazione di un Corso di formazione ai tutors, affidato al professor Duccio Demetrio, titolare di cattedra all'Università Bicocca di Milano, Facoltà Scienza della Formazione e fondatore della Libera Università della Memoria di Anghiari
- Incontro con il gruppo di tutors (10 persone) per illustrare i contenuti del Progetto
- Avvio del Corso, preventivato in 12 ore nell'arco di 5 mesi

1. Il docente si presenta

Duccio Demetrio, esperto di filosofia dei processi educativi.

Spiega il motivo della sua presenza e fornisce un quadro generale dell'argomento trattato: scrivere l'autobiografia. L'autobiografia è scritta da sé, non da altri. L'elaborazione scritta è frutto di un processo mentale (riflessione, introspezione, classificazione).

Faremo una Clinica della scrittura: serve a cogliere quanto la scrittura autobiografica sia un momento di cura, di processo autoestimativo perché creativo. Serve a vedere che cosa i soggetti riescono a mettere a fuoco della loro esistenza (contenuti, valori, momenti cruciali, il dolore, la sofferenza, la rinascita, aspetti di carattere religioso, etico...), in che modo lo scrivente concentrandosi su di sé supera il sé per entrare in una dimensione sociale. Serve a capire che l'autobiografia non appartiene a un singolo ma è un bene dell'umanità intera (risolto filosofico).

2. Il docente fornisce a ciascun partecipante un libretto vuoto

Il libretto è composto da tante pagine bianche senza righe né quadretti, sulla copertina c'è scritto "Quaderno" e due righe per apporvi nome e cognome. C'è anche un piccolo disegno (il logo dell'Università di Anghiari) costituito da un antico portone leggermente socchiuso segnato dal numero civico. Chiede ai partecipanti cosa ne pensano. Suggestisce di consegnare qualcosa del genere agli anziani partecipanti. Dopo aver spiegato il progetto e chiesto la loro collaborazione, un libretto dovrebbe venire lasciato perché possano scriverci tutto quello che vogliono anche in momenti individuali, al di fuori dei momenti collettivi (definire un posto di raccolta).



3. Il docente propone una prima stimolazione per testare la propria familiarità con la scrittura

Ciascuno fa una presentazione di sé e parla del proprio rapporto con la scrittura (nel passato e nel presente). Conclusa questa fase, il docente propone a ciascuno di usare il libretto come vuole (15 minuti circa). Poi viene chiesto a ognuno come ha vissuto questa esperienza (piacere, fatica, consuetudine, novità) e se desidera leggere quello che ha scritto.

Risposta negativa

Chiede se hanno scritto a qualcuno, per qualcuno o a sé stessi, se sperano che quello che hanno scritto sia letto o no, se butteranno lo scritto o lo terranno.

NOTA BENE:

Nel caso del racconto autobiografico degli anziani non è tanto interessante la storia in sé quanto l'elemento innovativo che si apre nell'attività psichica degli anziani: si tratta di rimmetterli in moto emotivamente, aprire nuovi canali di coinvolgimento emotivo, di rivitalizzazione.

4. Il docente espone un breve quadro storico sull'argomento

La scrittura è una tecnica antichissima dell'esistenza, scrivendo ci trasformiamo. La motivazione della destinazione sociale è importantissima: esigenza di lasciare traccia di sé e dimostrare che non si è vissuti invano = messaggio trasversale di ogni tipo di scrittura, anche per il più individualista degli scrittori. Per il Romanticismo borghese scrivere è l'exasperazione dell'individualismo, per gli antichi greci invece la scrittura era una funzione finalizzata alla polis, al pubblico. Qualunque scrittura è destinata a un lettore, a un destinatario, magari perduto, assente, immaginato, anche un fantasma.

Oggi c'è la scrittura come momento espulsivo, liberatorio come l'evacuazione, la parola, il canto, il grido, l'urlo: è una sorta di autoanalisi e quindi non ha interlocutori se non sé stesso.

L'Università di Anghiari ha inventato il gruppo volontario *MNEMON*: iniziativa per cui lo scrivano si avvicina al narratore in più sedute fornendo brevi temi (amore, lavoro), tutto viene registrato e poi alla fine lo scrivano ha il compito di trascrivere il racconto, fare un piccolo libretto che viene poi regalato all'autore e alla famiglia.

L'ambizione di lasciare ricordo di sé, anche se l'esistenza è modesta, è un desiderio di tutti.

In Italia: a livello popolare c'è un po' di pregiudizio per l'autobiografismo vissuto come una forma di autocompiacimento, di narcisismo. C'è un po' di resistenza, soprattutto nella cultura cattolica. Però non sempre, per esempio le riflessioni di S. Agostino sono dichiaratamente un dono di sé al divino, non sono un narcisismo ma piuttosto una lacerazione interiore fortissima.

In Europa: nella cultura nordeuropea c'è più la consuetudine alla scrittura di sé (maggiore orientamento al rapporto diretto con la propria coscienza, vedi cultura protestante).

5. Il docente propone una seconda stimolazione per testare il proprio rapporto con la memoria

Si chiede a ciascuno di riprendere a scrivere iniziando con questa frase: "Era di primavera..." oppure "Era d'inverno, d'estate, d'autunno..." (15 minuti circa). Poi viene chiesto a ognuno come ha vissuto questa esperienza.

Propone quindi di applicare la nostra esperienza alla richiesta che andiamo a fare agli anziani.

La prima proposta potrebbe comportare in loro un momento di panico.

Lo abbiamo provato su di noi. Con quella richiesta si voleva stabilire il rapporto che ognuno ha con la propria memoria (amore, odio, paura, dimenticanza, oblio), con la propria storia (condurre su di sé una indagine sul proprio identikit mnestico) per capire se si agisce in modo troppo trasfigurativo, se in un certo modo ci si vuole sottrarre alla propria memoria.

Ci muoviamo per capire se ci sono ricordi che non vogliono affiorare o che noi non vogliamo far affiorare.

NOTA BENE:

Sono le buone domande che aiutano nella emersione dei ricordi.

E' molto importante, per stimolare la narrazione, che anche il tutor racconti di sé per creare una co-narrazione (i tutors sono a loro volta narratori, anche solo potenziali o latenti): anziché tutors chiamiamoli allora accompagnatori autobiografici.



6. Il docente descrive le fasi del processo evocativo:

1. vera e propria attività evocativa, fare l'inventario dei ricordi: numero, quantità, particolari
2. ricordare nel senso di riportare al cuore, andare oltre l'inventario per segnare i singoli ricordi con un marchio sentimentale e affettivo
3. rimembrare, nel senso di rimettere insieme i membri, i frammenti dei ricordi, creare una rete di connessioni logiche tra i vari spezzoni

NOTA BENE:

Nel lavoro con gli anziani la seconda è l'attività prevalente: con le sollecitazioni dell'accompagnatore autobiografico o educatore autobiografico l'anziano viene aiutato a de-cristallizzare la memoria e riportare al cuore gli elementi in essa depositati.

La scrittura poi (cioè l'operazione di trasferirli su carta) porta di per sé automaticamente ad un ampliamento dei ricordi. Ed ecco nascere le storie, frutto del movimento evocativo del terzo tipo, cioè i ricordi che sono diventati racconti organici, esistenziali.

I ricordi si possono classificare, in base alla tipologia, in:

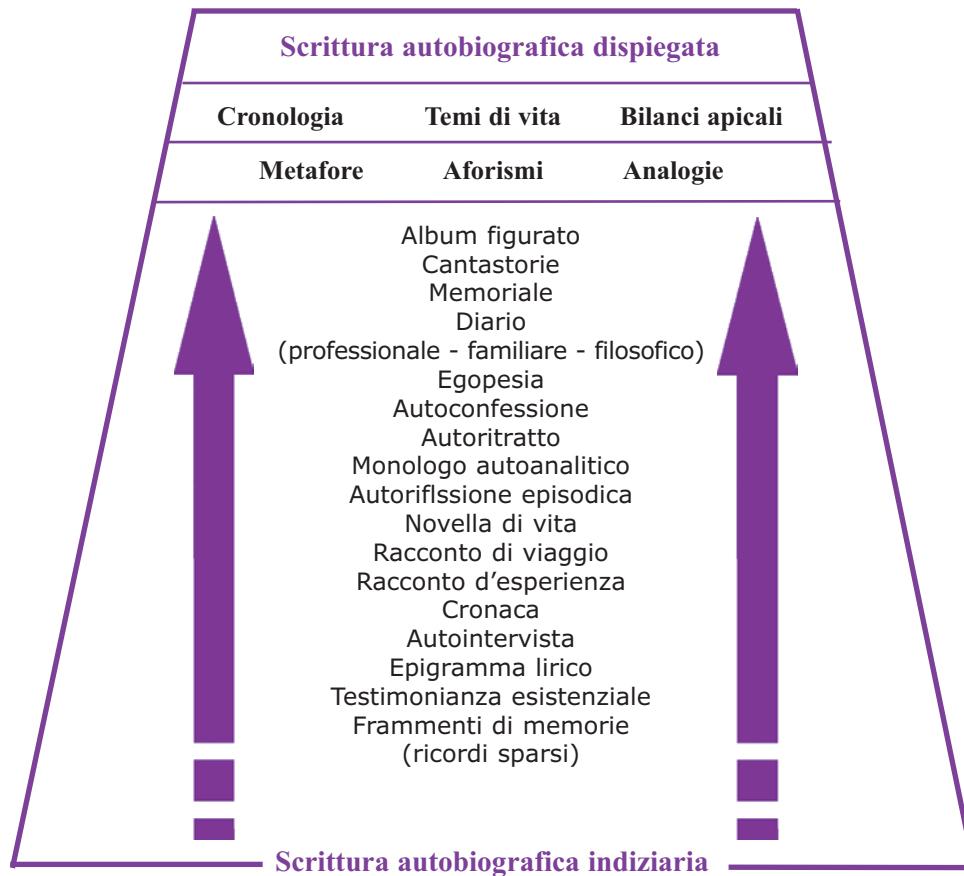
1. ricordi sensoriali: ciò che abbiamo conosciuto con i sensi, singole emozioni legate ai sensi. Sono i cosiddetti ricordi di radice.
2. ricordi procedurali: legati ad esperienze nelle quali abbiamo imparato qualcosa (per esempio la prima volta che abbiamo...), sono singoli ricordi messi in sequenza logico lineare, identificabili in un rapporto causa-effetto
3. ricordi episodici-scenici: restiamo quasi abbacinati da episodi o eventi che ci colpiscono in pieno, come istantanee o fotografie, nelle quali abbiamo quasi dimenticato quello che c'era prima e quello che c'era dopo. Resta solo la scena in sé, di solito a grande piacere o a grande dolore o a carattere estetico (senso di impotenza: rientra in questo il fenomeno del déjà-vu quando hai come la sensazione che non puoi uscire da quella scena di cui già conosci perfettamente le sequenze, senza poterci fare niente).
4. le memorie dei "falsi ricordi" quando crediamo di aver vissuto qualcosa che in realtà ci è stata raccontata da altri.
Sono memorie interessanti perché ci restituiscono una presenza che si occupava di noi, raccontando. Sono le testimonianze di una "cura narrativa" nei nostri confronti da parte di altri
5. ricordi semantici, quelli connessi con il significato, che hanno a che fare con la rimembranza. Si tratta di ricordi che non avevano senso al momento in cui l'episodio è stato vissuto, la memoria è subentrata successivamente dando una interpretazione del fenomeno. In questa azione interpretativa il ricordo può anche trasformarsi poi che si inserisce in un processo di elaborazione semantica, cioè di ricerca di significato, dell'episodio stesso.

7. Il docente fornisce lo schema "Dalla scrittura autobiografica indiziaria all'autobiografia dispiegata"

Con questo schema, riportato alla pagina successiva, il docente spiega il percorso che, dalla raccolta delle varie tracce di sé (indiziaria), porta alla composizione di una autobiografia articolata e completa (dispiegata).

Secondo tale schema perché ci sia autobiografia ci deve essere:

1. cronologia, cioè qualcosa che appartiene alla storia, non alla fantasia. Vi si può poi introdurre l'immaginario letterario ma l'elemento fondante deve essere storico. Si può anche fare una cronologia a ritroso.
2. temi e passioni di vita, dunque la presenza di temi esistenziali con passioni, odi, dolori, ecc.
3. bilancio apicale, cioè un bilancio dei momenti fondamentali dell'esistenza: nascita, morti, eventi particolari che rappresentano i vertici di una esistenza: le apicalità esistenziali devono scandire il racconto
4. metafore: in un racconto sono importanti (es. la mia vita è stata un naufragio...)
5. aforismi, cioè le sentenze, le affermazioni stentoree, i proverbi, e le analogie.



8. Il docente coinvolge i partecipanti nella scelta di aspetti progettuali e opzioni operative

- Scelta dei contenuti

- **Esperienze di vita:** bisogna decidere quali mettere a fuoco. Cosa deve contenere la stenna? Vita comune? Guerre? Lavoro? Emigrazione? Differenze tra città e campagna?
- **Conoscenze:** quali?
- **Valori:** quali?
- **Ritualità?** quali?

- Scelta della metodologia

- **Assegnazione** di un diario autobiografico sulla base di una griglia di domande aperte a cui rispondere nel corso delle settimane
- **Ascolto** di storie nel corso di scambi di piccolo gruppo su temi prefissati. Tutto viene registrato e successivamente trasferito, inventariato e catalogato
- **Sollecitazione** mediante fotografie o oggetti (vecchi giocattoli, abiti, giornali, pubblicità....)
- **Registrazione** tramite apparecchio registratore del racconto individuale a cui verrà successivamente data veste letteraria

- Scelta dei soggetti "cognitivamente attivi".

9. Il docente fornisce un compito per l'incontro successivo.

- Stesura di elenco degli anziani "cognitivamente attivi"
- Indicazione per ciascuno di essi di: sesso - età - professione svolta - provenienza - stato civile
- Segnalazione del perché la persona potrebbe essere associata al progetto.



Appunti del Corso di formazione

2.2 Seconda fase: ascolto e valutazione

Febbraio - Marzo 2005

STEPS:

- Individuazione degli ospiti adatti alla attività: persone anziane “cognitivamente attive”
- Definizione tempi luoghi e modalità dell’attività. L’attività può svolgersi sia in modo individuale sia di gruppo.
- Attivazione incontri con gli ospiti prescelti per motivarli e ottenere la loro collaborazione
- Avvio colloqui di gruppo e individuali, eventuali confronti con i familiari per raccogliere il materiale
- Messa a confronto del materiale raccolto
- Valutazione delle storie e dei temi dominanti

Segue Appunti del Corso

10. Feed back sul tema della scrittura

La seduta si apre con l’assenza di alcuni ritardatari. Allora il docente invita i presenti ad utilizzare il tempo di attesa non perdendo le buone abitudini allo scrivere (10 minuti).

Seguono domande: come è andata la scrittura del diario? E’ risultata più facile di prima? Avete scritto durante questo periodo?

11. Esame di fattibilità del lavoro per decidere come procedere.

Ogni struttura presenta i risultati dell’indagine. Quante persone ha ritenuto coinvolgibili nel progetto? Quante donne? Quanti uomini? Si potrebbe usare la video-narrazione che ha avuto in alcuni casi successo.

La raccolta delle memorie non dovrebbe essere solo in funzione della strenna ma piuttosto finalizzata alla costituzione di un “Archivio della memoria Segesta2000”.

L’obiettivo è ottenere una antologia che raccoglie da tutte le strutture un po’ di racconti (4/5 casi apicali, cioè racconti scritti dagli anziani stessi che danno lustro al libro, più alcuni racconti ottenuti da interviste).

Di solito tutti desiderano essere intervistati ma non tutti scrivono.

Ogni struttura avrà presumibilmente qualche scrittore/trice autonomo, semplicemente da stimolare, e poi alcuni narratori da identificare e organizzare attraverso interviste.

12. Pianificazione

E’ necessario:

- pianificare la narrazione orale
- pianificare la narrazione scritta
- creare circoli della memoria/di narrazione
- individuare chi può scrivere autonomamente
- selezionare chi può partecipare a colloqui con animatori
- attivare le interviste

13. Contenuti

Quali i temi intorno a cui costruire i ricordi?

- GIOCO: giochi individuali e di gruppo, giocattoli, filastrocche
- FESTE: balli, ricette e tavolate, scherzi, riti, abbigliamento
- PRIMO AMORE: corteggiamento, gite e ricordi buffi/curiosi, viaggio di nozze, la prima volta...
- RICORDI DI SCUOLA: compagni, maestri, libri, amicizie cattive/buone
- LAVORO: di città, di campagna, spostamenti da unluogo all’altro
- IMPEGNO SOCIALE E POLITICO
- LETTERA AI NIPOTI



14. Suggerimenti

Su tali temi si possono orientare gli intervistati ad identificare ciò che è più piacevole e godibile da ricordare, portarli alla narrazione di storie e momenti legati alla quotidianità di un tempo.

Per chi è in grado di scrivere autonomamente proporre di stendere anche una LETTERA AI NIPOTI iniziando con una frase del tipo: "Quando avevo la tua età...". Chiedere ai nonni di scrivere ai nipoti (reali o immaginari) che cosa augurano loro, quali consigli darebbero per la vita e per superare gli ostacoli.

Questa potrebbe essere una parte della strenna che servirà a valorizzare il lavoro di trasmissione ai propri familiari più giovani.

15. Metodologia

1. Riportare su un foglio l'elenco dei temi individuati su cui meditare
2. Registrare gli interventi nel corso di circoli di narrazione
3. Registrare interviste nel corso di incontri individuali
4. Raccogliere gli scritti di narratori autonomi individuati
5. Raccogliere il repertorio fotografico (anziani e loro familiari)

Cominciare a studiare una sorta di premio letterario per i migliori scritti o di un premio per tutti i partecipanti. Per la volta successiva portare almeno 1 esempio per struttura di sperimentazione pratica.

16. Attuabilità del progetto

Giro di tavolo per esporre la valutazione di attuabilità del progetto in ciascuna struttura

Santa Giulia

Intendiamo stabilire un giorno fisso per il Circolino del tè:

- ambiente tranquillo e idoneo e un po' intimo (tè e biscottini)
- conoscersi, presentarsi (provenienze da nuclei diversi)
- predisporre un registratore attivo - esposizione dei temi proposti e chiedere con quale vogliono incominciare lasciare anche uno spazio per la libera scrittura facendo dono a ciascuno di un piccolo quaderno personale (vedi libretto donato da Demetrio, come quello dovrebbe essere piccolo per dare l'idea del confidenziale, non per spaventare).

L'animatore tiene un diario del Circolo.

Santa Chiara

Da noi non è credibile realizzare il circolino perché la situazione si presenta come un po' conflittuale. per qualcuno dei nostri ospiti è impossibile operare insieme. La possibilità per noi di coinvolgere alcune persone con un rapporto one to one, scegliere con ciascuno la rosa delle possibili tematiche, regalare il quadernetto e invitarli a cimentarsi con la scrittura, lasciare massimo 3/5 gg e poi raccogliere. Porteranno prova scrittura.

Città di Verona

Riteniamo di avere tanti ospiti interessati a partecipare. Bisognerà ricontattarli per verificare disponibilità a realizzare le interviste.

- Per incoraggiarli alla narrazione pensiamo a un sottofondo musicale e alla lettura di qualche pagina di esempio di scrittori famosi
- Modalità: lettera ai nipoti, circolino, intervista.

Centro diurno Milano

Bisogna estrapolare il gruppetto selezionato e poi chiedere a loro se preferiscono il gruppo o l'intervista individuale. Non si darà il quadernetto perché si ritiene che non ameranno scrivere.

Monza

C'era già un'attività chiamata "salotto al piano" dove parlare di un tema comune, di ricordi, ma il progetto è fallito perché le persone non si sanno ascoltare, si parlano uno sopra l'altro, vogliono parlare sempre loro, talvolta non ci sentono bene. Non riescono a scrivere. Sceglieremo sicuramente la via delle interviste nel corso di incontri individuali.



2.3 Terza fase: Racconti

Aprile - Giugno 2005

STEPS:

- Incontri con gli ospiti per la raccolta del materiale:
 - scritti autobiografici degli autori
 - interviste registrate
 - documenti fotografici
- Corso: nuovi incontri col Docente
 - esposizione dubbi e difficoltà
 - rilevazione di eventuali punti di forza
- Nuovi incontri con gli ospiti per proseguire la raccolta del materiale alla luce dei suggerimenti del Docente
- Sbobbamento delle interviste
- Incontro finale col Docente
- Consegna del materiale definitivo (testo e fotografie)

Segue Appunti del Corso

17. Dubbi e difficoltà (domande/ risposte)

D. La memoria deve essere solo mia o anche una stratificazione di memorie mie e altrui? Es.: "mi ricordo che la mia nonna mi raccontava che..." oppure "ricordo che a una mia amica è successo che..."

R. Senz'altro il racconto è una rielaborazione dove il ricordo personale si sovrappone e intreccia con quello collettivo e con l'immaginazione creando una vera e propria "storia".

D. Come aiutare a rompere il ghiaccio? Ad essere disponibili a rivelare intimi segreti? Qualcuno forse vorrebbe farlo ma non riesce a liberarsi della consuetudine alla riservatezza oppure non è neppure consapevole di aver voglia di raccontarsi. Ci può essere un muro innalzato dalla educazione a non-parlare di sé. Abitudine alla chiusura, alla riservatezza, pudicizia. Come uscirne?

Santa Chiara porta l'esempio di una signora che fa un racconto molto interessante e ricco ma non vuole che venga raccolto né pubblicato. Non vuole neppure riascoltare la propria voce registrata

R. Bisogna far scattare una inclinazione alla confidenza. Tenere un atteggiamento molto informale, non direttivo, colloquiale. Evitare rigidità, lasciarli liberi di saltare da un argomento all'altro.

D. Il modello delle libere associazioni non è dispersivo?

R. Il modello delle libere associazioni è una tecnica di difesa per evitare di soffermarsi o toccare ricordi non graditi. Tuttavia si può cercare di portare la narrazione verso i temi che abbiamo individuato. Usare discrezione ma tentare con delicatezza di riprovarci nel tentativo di sperimentare questa strada come tecnica terapeutica per aiutarli a uscire da situazioni depressive.

D. E' opportuno far intervenire i parenti?

R. No al supporto dei parenti. Preferire il protagonismo degli anziani. Se i parenti desiderano partecipare devono farlo solo in qualità di osservatori.

Quando gli ospiti ri-chiedono l'appuntamento: "Allora, quando ci ritroviamo?..." oppure: "Ah, mi sono dimenticata di dirti una cosa! Quando ci rivediamo?" è segno di successo perché significa che abbiamo saputo stabilire un rapporto di complicità, creare l'abitudine alla narrazione disinteressata.



3. LE ESPERIENZE PRATICHE

Riportiamo qui di seguito le esperienze pratiche maturate nelle singole Residenze, che rappresentano l'incrocio tra gli input forniti in sede di Corso di Formazione e le modalità applicative scelte dai singoli operatori in funzione delle diverse realtà nelle quali si trovano ad operare.

Per ognuna si espongono OBIETTIVI, MODALITA' DI SVOLGIMENTO, BILANCIO FINALE.
Dal Bilancio Finale emergono, come naturale, aspetti positivi e criticità.

E' auspicabile che dal confronto emerga una **Metodologia-Tipo** di lavoro che si presenti in futuro ripetibile in contesti simili. Una metodologia certamente migliorabile, per il fatto stesso che di volta in volta potrà far tesoro delle esperienze precedenti.

3.1 Santa Giulia (RSA e CDI) e Santa Chiara

Milano

Attività "I nonni raccontano" anno 2005

Silvia Falcone, Monica Migliore, Stefania Greppi

OBIETTIVI

Gli obiettivi prefissati sono due:

1. Raccogliere delle Storie di Vita, finalizzate alla compilazione del Libro Strenna che Segesta2000 intende pubblicare
2. Dare inizio ad una attività di animazione nuova, creando un Laboratorio della Memoria **a carattere stabile** soprattutto con gli ospiti colpiti da demenza lieve, in fase iniziale.

Finalità di animazione, sostanzialmente a carattere terapeutico:

- Favorire le relazioni tra gli altri ospiti, condividendo dei ricordi
- Evitare la spersonalizzazione, l'anonimato
- Mantenere buone capacità di linguaggio e comunicazione
- Mantenere abilità cognitive (sequenzialità, temporalità nel racconto, capacità di descrivere luoghi e situazioni, ecc.): abilità che nei casi di demenza lieve appaiono spesso compromesse per quanto concerne il presente (che li disorienta) ma generalmente integre quando si lavora sul tempo passato

Conseguenza della finalità terapeutica è la scelta di lavorare sui gruppi di ospiti, anziché con interviste individuali sui singoli. Vengono costituiti due gruppi, uno degli ospiti delle RSA e uno dei frequentatori del CDI.

MODALITA' DI SVOLGIMENTO

La seduta: dura circa 1 ora, con cadenza settimanale. Il giorno fissato è il venerdì pomeriggio. Si crea un ambiente accogliente ed informale o come salotto di conversazione o attorno ad un tavolo. Di solito si offre anche la merenda (tè con biscotti), atmosfera familiare: il clima relazionale creato deve risultare rilassante perché venga favorita la voglia di aprirsi e raccontare.

Gli animatori: devono essere due, un educatore che conduce e un altro (educatore o tirocinante) che serve il tè e fa da osservatore.

Fase preliminare: prima di presentare il tema del giorno e gli eventuali supporti per trattarlo, il conduttore apre la seduta con una fase preliminare per sapere come è andata la settimana, fase che gli serve per mettere a proprio agio i partecipanti e collegarsi alla seduta precedente.

Svolgimento: attraverso la presentazione di una esperienza di vita propria (non troppo intima) presenta l'argomento del giorno. Es.: "Io mi ricordo che con la mia nonna facevo..."

A questo punto il conduttore si lascia totalmente coinvolgere dalla seduta, poiché conta sull'osservatore che è incaricato



di registrare tutto su cassetta tramite un registratore.

Una volta introdotto il tema, i partecipanti vengono lasciati liberi di intervenire a piacere e il conduttore si limita ad ascoltare: interviene solo per fare da moderatore o per rianimare la conversazione se si spegne un po'.

Compito dell'educatore (o degli educatori) è quello di cogliere ed evidenziare i particolari che fanno parte non solo del passato personale ma soprattutto di quello collettivo e del contesto culturale narrato.

Es.: Sul tema dell'infanzia un ospite si è ricordato dei mestieri strillati, cioè di quei lavoratori che usavano andare in giro strillando il proprio mestiere per richiamare l'attenzione dei clienti. Allora l'educatore ha chiesto a ciascuno di ripetere nel proprio dialetto il grido che ricordava. Ne sono emersi tanti lavori, diversi per regione e per dialetto, ma con un denominatore comune: i mestieri strillati.

Strumenti: un registratore, una cassetta da 60', un microfono con le casse perché alcuni ospiti sono sordi. A seconda degli argomenti trattati occorre premunirsi di supporti come poesie o piccoli testi in dialetto, a tema (Trilussa, Carlo Porta, Totò, proverbi milanesi, ecc.) oppure musica d'epoca (canzonette pre e dopo-guerra) o canzoni che evocano alcuni degli argomenti trattati (canzoni di lavoro, canzoni d'amore, ecc.)

Conclusioni: al termine l'osservatore (non il conduttore, troppo coinvolto) fa un riepilogo per sommi capi, veloce, delle cose dette evitando di usare un tono giudicante. Poi ci si saluta: il saluto può essere fatto come un gioco per esercitare la memoria, ripetendo i nomi di ciascuno.

Ci interessa sottolineare l'obiettivo sotteso a tutta la seduta: evitare l'anonimato, la spersonalizzazione, permettere agli ospiti di conoscersi l'un l'altro, conoscere le rispettive storie, ricordare anche agli educatori che ciascuno degli ospiti ha avuto una sua storia, una vita precedente, per evitare che venga vissuto come persona interessante solo dal momento in cui è entrata in RSA.

Feed-back: al termine della seduta o il giorno dopo conduttore e osservatore si incontrano e fanno una sorta di punto della situazione rispetto ad eventuali momenti di crisi del gruppo. L'osservatore racconta al conduttore quali elementi risultano interessanti (o perché positivi o perché da migliorare) rispetto alla modalità di gestione. Scambio di opinioni e consigli reciproci. E' molto utile.

Sotto-attività: da questa esperienza è nata una nuova attività, intitolata "I nonni raccontano una storia". Ogni due sedute una viene dedicata a creare una storia inventata che viene poi pubblicata sul Giornalino della RSA. Viene lanciato un inizio di fantasia, ad es.: "C'era una volta... una famiglia di artisti circensi..." oppure: "Era un pomeriggio d'estate e i bagnini di Riccione...".

Si sono notati esiti positivi anche nelle persone con demenza (non ricordano neppure quello che hanno mangiato lo stesso giorno a pranzo), che spontaneamente hanno collegato il racconto con una festa svoltasi 4 mesi prima in cui erano intervenuti due artisti circensi, identificandoli con i protagonisti della storia.

BILANCIO FINALE

Aspetti positivi:

1. Da una attività che doveva durare solo qualche mese (per editare il Libro) si è riusciti ad estrapolarne una più consolidata durevole nel tempo. Grazie al Corso di Formazione (per la raccolta delle Storie di Vita da pubblicare) gli educatori sono stati stimolati a realizzare un progetto che forse sarebbe rimasto solo nelle belle intenzioni.
2. Da questi Corsi si è aperto un orizzonte nuovo, è nata una collaborazione con il prof. Demetrio che supporta e supervisiona gratuitamente l'attività degli educatori
3. Gli ospiti che partecipano a questa attività, pur provenendo da reparti diversi, si identificano molto nel lavoro del gruppo e hanno costruito rapporti interpersonali di amicizia
4. Alcuni parenti partecipano come osservatori all'attività e si commuovono.

Criticità:

1. La necessità di editare il Libro per Natale 2005 è risultata troppo incalzante ed non sempre rispettosa dei tempi dell'anziano
2. Qualche problema è sorto relativamente alla gestione degli stati emotivi dei partecipanti, nel caso di racconto di storie particolarmente tristi, o nel caso di racconto delle stesse esperienze vissute con chiave di lettura differenti



3.2 Sant'Andrea (RSA)

Monza

Attività "I nonni raccontano" anno 2005

Cristina Villa – Lisa Colombo

OBIETTIVI

L'obiettivo prefissato era raccogliere delle Storie di Vita, finalizzate alla compilazione del Libro Strenna che Segesta2000 intende pubblicare.

MODALITA' DI SVOLGIMENTO

Alla realizzazione del progetto hanno partecipato una animatrice e la psicologa coordinatrice dell'area sociale.

Fase preliminare:

Esposizione del progetto ai clienti (ospiti e familiari) tramite lettera ed avvisi interni, e primo lavoro di scrematura e selezione dei potenziali narratori anche attraverso una riunione con gli operatori responsabili dei nuclei abitativi.

Le interviste

Le interviste sono state effettuate in parte durante le attività già previste nel programma del Servizio Animazione ("Salotto al Piano" e redazione del giornalino interno "Sempreverdi"), in parte in momenti appositamente predisposti. Gli incontri sono stati sia individuali che di gruppo.

La selezione del materiale

Sono state successivamente utilizzate le interviste più interessanti e significative, per le quali gli ospiti ed i loro familiari hanno dato il consenso alla pubblicazione.

A questo materiale sono state aggiunte brevi interviste, commenti curiosi e aneddoti relativi a varie tematiche, coerenti con quelle individuate all'interno del gruppo di lavoro; si trattava di materiale raccolto in periodo precedente all'avvio del progetto e utilizzato per la redazione del giornalino interno.

Strumenti

Non è mai stato utilizzato il registratore, ma la raccolta è avvenuta in contemporanea trascrivendo direttamente l'intervista su carta. Questo metodo ci è sembrato di più agevole e di gradevole utilizzo, anche perché permetteva di "tornare indietro", "riprendere il filo", "rileggere insieme".

BILANCIO FINALE

Aspetti positivi

- la costituzione di un gruppo di lavoro "Segesta2000" ha permesso l'incontro, la conoscenza e la condivisione tra operatori della stessa azienda che però operano in contesti differenti e con ruoli diversi
- la maggior parte degli ospiti coinvolti ha comunicato il piacere di ricordare insieme, anche con entusiasmo, e divertimento nel rievocare alcuni episodi della propria vita
- per gli educatori c'è stata la scoperta di un potenziale creativo, sia personale sia nel lavoro con l'ospite, da valorizzare nella programmazione e realizzazione di attività utili a stimolare la memoria e a creare ulteriori piacevoli momenti di socializzazione
- il piacere di offrire il proprio contributo alla realizzazione di un "patrimonio comune" era da tutti condiviso.

Criticità

- la difficoltà di inserire l'attività di raccolta di interviste in sovrapposizione con le altre attività già programmate o in periodi particolarmente impegnativi per la struttura o in concomitanza con cambi di ruolo di alcuni operatori
- le difficoltà sorte talvolta nell'ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione senza effettuare "tagli" che avrebbero snaturato l'intervista stessa
- la disponibilità degli anziani a raccontare aspetti anche intimi della propria vita con persone con le quali hanno un rapporto di confidenza non si accompagna poi in modo automatico alla disponibilità a condividere i propri ricordi con la collettività e quindi a pubblicare.



3.3 Città di Verona - Casa di Riposo

Verona

Attività "I nonni raccontano" anno 2005

Franca Fin e Marta Giarolli

OBIETTIVI

Gli obiettivi prefissati sono:

1. Raccogliere delle Storie di Vita, finalizzate alla compilazione del Libro Strenna che Segesta2000 intende pubblicare
2. Verificare la possibilità di avviare una attività di animazione nuova, creando un Laboratorio della Memoria a carattere stabile.

MODALITA' DI SVOLGIMENTO

Fase preliminare:

- 1° selezione: i due animatori incaricati dell'attività hanno consultato la lista degli ospiti, individuando quelli che secondo loro avrebbero potuto e voluto partecipare.
- 2° selezione: agli ospiti individuati è stato illustrato il progetto e chiesto se volessero partecipare

Prima Fase:

Inizialmente l'attività è stata avviata con un gruppo misto che riuniva ospiti del 2° e del 3° piano una volta alla settimana, il martedì, per la durata di 1 ora circa. Di fatto entro la seconda o terza seduta si è verificato che non tutti quelli che avevano dato il loro consenso hanno poi partecipato alla attività, o perché non avevano voglia di spostarsi di piano o perché troppo sordi per partecipare a una attività di gruppo, o perché poco interessati.

Seconda Fase:

I due animatori hanno deciso di continuare l'attività seguendo ciascuno una via diversa, vale a dire Franca ha seguito i gruppi, Marta ha condotto le interviste individuali. Questo perché si è ritenuto esagerato utilizzare due risorse per gestire un piccolo gruppo e per poter garantire le attività programmate.

La seduta:

Per i gruppi l'incontro con Franca avviene due volte alla settimana, il martedì in palestra e il venerdì al 3° piano. Tempo utilizzato: 1 ora circa. Il martedì l'attività è studiata appositamente per lo scopo prefisso, il venerdì si svolge all'interno del preesistente laboratorio per le attività manuali.

I colloqui individuali sono svolti da Marta durante i trattamenti di fisioterapia e durano circa 40 minuti.

Svolgimento:

Le riunioni si svolgevano sulla base degli temi prestabiliti durante il Corso di formazione. Per stimolare la conversazione si iniziava facendo parlare uno degli ospiti e poi a poco a poco quasi tutti riuscivano ad intervenire. Nei casi più critici o quando tendevano ad uscire dal tema si riconduceva la conversazione all'argomento scelto attraverso domande dirette o con racconti riguardanti il loro passato o facendo paragoni con la situazione presente.

Strumenti:

Non ne sono stati usati. Non siamo certe che se vi fossimo ricorse sarebbero emersi più ricordi o esperienze. Certo è che in qualche caso, Mario Vitorbi per esempio, selezionando le foto della propria vita sono scaturiti altri ricordi o maggiori dettagli rispetto ai racconti già fatti.

Feed-back:

Con la fine della raccolta del materiale destinato al Libro si pensava di esaurire l'attività ma qualche ospite ha chiesto di continuare. E così l'esperienza è stata riproposta altre volte anche se non strutturata come attività continuativa e con progetto proprio a causa di problemi organizzativi. L'intenzione è di riprenderla con gennaio 2006 al 3° piano. Alcuni racconti, ma non tutte le volte, vengono utilizzati per la compilazione del Giornale della Casa di Riposo.



BILANCIO FINALE

Aspetti positivi:

Se il gruppo aveva carattere di omogeneità, di pari capacità, gli anziani si rivelavano attenti, partecipavano volentieri, ascoltavano con interesse e mostravano tolleranza e apertura verso coloro i quali non riuscivano ad esprimersi bene, non rispondevano subito (anzi in questo caso cercavano di aiutarli), o mostravano qualche difficoltà.

Criticità:

- Quando il gruppo era troppo affollato o composto di elementi poco omogenei gli ospiti tendevano a diventare intolleranti anche se non si sono riscontrate manifestazioni di aggressività. Anzi alla fine gli ospiti si mostravano soddisfatti.
- Per gli animatori i riscontri positivi sono risultati maggiori nel lavoro individuale che non in quello di gruppo.
- Dati i tempi ristretti non abbiamo potuto restituire le testimonianze agli ospiti stessi, permettendo loro una migliore e più consapevole partecipazione all'evento, e la possibilità di ricorreggere o arricchire i racconti aggiungendo ulteriori particolari.

FEED BACK OSPITI

Riportiamo infine i commenti degli ospiti-autori emersi nel corso di una conversazione relativa all'esperienza vissuta:

Armigliato Elvira: *Per me il passato è talmente lontano che credevo non avrei ricordato più nulla, invece l'ho fatto con molto piacere raccontando alcuni episodi della mia vita nel clima della favola, quasi gli eventi non mi appartenessero più. Mi sono divertita e interessata ai ricordi degli altri ed è stato un grande e ottimo momento di confronto. E' stato utile capire come gli altri hanno risolto e portato avanti la loro vita. Questa attività mi ha inoltre permesso di conoscere meglio gli altri ospiti e di instaurare con loro rapporti migliori.*

Banal Solidea: *Sono molto contenta di aver raccontato gli episodi relativi alla mia esistenza, ho provato molto piacere nel fare tornare alla memoria il passato. Spero gli altri ospiti mi abbiano ascoltato con lo stesso interesse con il quale ho ascoltato io.*

Romagnoli Gina: *Avrei preferito raccontare la mia storia in maniera individuale perché mi sarei potuta aprire di più. Ascoltare gli altri però mi divertiva e mi ha fatto ricordare molte cose mie che pensavo dimenticate.*

Caccia Liliana: *E' stato molto piacevole e divertente*

Vitorbi Mario: *Non riesce a capire le domande e risponde altre cose, continuando a raccontare episodi della sua vita passata, segno evidente che l'esperienza gli è piaciuta e lo ha fatto sentire più vivo.*

Altri pareri emersi dalla conversazione: *Non ci siamo sentiti giudicati...è stata una gara per sfogare i propri malumori...ci siamo sentiti liberi di esprimerci...siamo stati guidati nelle nostre memorie, incalzati con domande quando è stato necessario, ma siamo stati ugualmente liberi di poter dire le cose...la guida, il binario che dovevamo seguire non ci è apparso affatto costrittivo.*



4. BILANCIO COMPLESSIVO

L'esperienza maturata nel corso della raccolta delle Memorie è stata descritta in dettaglio nel capitolo precedente, secondo la specifica metodologia applicata in ogni singola Residenza, citandone aspetti positivi e criticità.

Qui interessa sottolinearne i risultati generali e l'eventuale conferma degli obiettivi attesi.

Attraverso la narrazione di alcuni momenti del proprio passato è stato possibile modificare almeno parzialmente alcuni costrutti svalutanti particolarmente frequenti negli anziani, specie in RSA.

- Coinvolgimento degli anziani in un ruolo attivo che li ha visti protagonisti divertiti e interessati
- Sollecitazione positiva dei processi della memoria, della attenzione, della concentrazione, dell'ascolto della espressività verbale.
- Recupero di "senso", di significato rispetto alla propria vita nei casi in cui le prospettive erano di impotenza, passività, disperazione.
- Riconsiderazione di sé e miglioramento dell'auto-stima.

Per il personale coinvolto, la partecipazione al progetto di recupero delle Memorie ha assunto un significato qualitativo pregnante.

- Nuovo tipo di approccio con l'ospite, del quale si è venuti a conoscere la storia pregressa più intima. Ne è derivata una comprensione nuova della sua sensibilità e del peso che ogni particolare, anche trascurabile, può assumere per la singola persona.
- Positività di un lavoro di équipe e di scambi fra operatori del Gruppo provenienti da esperienze differenti, accesso al confronto con il docente universitari
- Nuovi spunti per la programmazione dell'attività di animazione

Per tutti (ospiti, personale, familiari) la partecipazione al progetto ha prodotto:

- Circolarità di effetti positivi nella relazione ospiti/personale/famiglie, spirito di collaborazione
- Collettiva presa di coscienza positiva di sé, delle proprie esperienze passate e attuali, dell'interesse per la scrittura autobiografica





PARTE TERZA

Bibliografia

Si riporta la bibliografia suggerita dal prof. Duccio Demetrio:

AA.VV., *Il metodo autobiografico*, in *Adulità*, n.4, Milano 1996

Atkinson R., *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa, sociale*, Cortina, Milano 2002

Bianco F., *Farrello P., Laboratorio dell'autobiografia*, Erickson, Trento 2001

Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma – Bari 2002

Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano 1996

Demetrio D., *Il gioco della vita. Kit autobiografico. Trenta proposte per il piacere di raccontarsi*, Guerini e Associati, Milano 1997

Demetrio D., *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*, Meltemi, Roma 1998

Demetrio D., *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza, Roma-Bari 2003

Demetrio D., *Autoanalisi per non pazienti*, Cortina, Milano 2003

Demetrio D. (a cura di), *Per una didattica dell'intelligenza. Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*, Franco Angeli, Milano 1995

Favaro G. (a cura di), *Alfabeti interculturali*, Guerini e Associati, Milano 2000

Formenti L., Gamelli I., *Quella volta che ho imparato. La conoscenza di sé nei luoghi dell'educazione*, Cortina, Milano 1998

Lejeune P., *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna 1975

Milella M., *Percorsi tra narrazione e tras-formazione*, Cleup, Padova 2000

Moroni I. (a cura di), *Due paesi in racconto. Anghiari e Monterchi tra memorie individuali e collettive*, Unicopli, Milano 2001

Poster E., *Ogni vita merita un romanzo. Quando raccontarsi è terapia*, Astrolabio, Roma 1988

Striano M., *“La razionalità riflessiva” nell'agire educativo*, Liguori, Napoli 2002

Varano M., *Guarire con le fiabe*, Meltemi, Roma 1998





1

La Certificazione Qualità
nelle strutture residenziali
per anziani



2

L'animazione non è più sola
nelle strutture residenziali
per anziani



3

Residenza Sanitaria
Assistenziale:
un modello di gestione



4

Nuove e Vecchie figure
professionali da re-inventare
per le RSA



5

Le cure domiciliari
tra Voucher, Qualità
e Partnership



6

Anziani Volanti:
la mobilità degli anziani
in Europa



7

Il fenomeno Badanti:
tra Integrazione e Concorrenza



8

Progetto
Archivio delle Memorie
degli Ospiti delle Residenze Segesta2000